

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



17 GENNAIO 2021 Seconda Domenica T. Ordinario n. 3



In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00

18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

LO SGUARDO DEL MAESTRO È IL PRIMO ANNUNCIO

I personaggi del racconto: un Giovanni dagli occhi penetranti; due discepoli meravigliosi, che non se ne stanno comodi e appagati, all'ombra del più grande profeta del tempo, ma si incamminano per sentieri sconosciuti, dietro a un giovane rabbi di cui ignorano tutto, salvo un'immagine folgorante: ecco l'agnello di Dio! Un racconto che profuma di libertà e di coraggio, dove sono incastonate le prime parole di Gesù: che cosa cercate? Così lungo il fiume; così, tre anni dopo, nel giardino: donna, chi cerchi? Sempre lo stesso verbo, quello che ci definisce: noi siamo cercatori d'oro nati dal soffio dello Spirito (G. Vannucci). Cosa cercate? Il Maestro inizia ponendosi in ascolto, non vuole né imporsi né indottrinare, saranno i due ragazzi a dettare l'agenda. La domanda è come un amo da pesca calato in loro (la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo rovesciato), che scende nell'intimo ad agganciare, a tirare alla luce cose nascoste. Gesù con questa domanda pone le sue mani sante nel tessuto profondo e vivo della persona, che è il desiderio: cosa desiderate davvero? qual è il vostro desiderio più forte? Parole che sono «come una mano che prende le viscere e ti fa partorire» (A. Merini): Gesù, maestro del desiderio, esegeta e interprete del cuore, domanda a ciascuno: quale fame fa viva la tua vita? dietro quale sogno cammini? E non chiede rinunce o sacrifici, non di immolarsi sull'altare del dovere, ma di rientrare in sé, ritornare al cuore (*reditus ad cor*, dei maestri spirituali), guardare a ciò che accade nello spazio vitale, custodire ciò che si muove e germoglia nell'intimo. Chiede a ciascuno, sono parole di san Bernardo, «accosta le labbra alla sorgente del cuore e bevi». Rabbi, dove dimori? Venite e vedrete. Il maestro ci mostra che l'annuncio cristiano, prima che di parole, è fatto di sguardi, testimonianze, esperienze, incontri, vicinanza. In una parola, vita. Ed è quello che Gesù è venuto a portare, non teorie ma vita in pienezza (Gv 10,10). E vanno con lui: la conversione è lasciare la sicurezza di ieri per il futuro aperto di Gesù; passare da Dio come dovere a Dio come desiderio e stupore. Milioni di persone vorrebbero, sognano di poter passare il resto della vita in pigiama, sul divano di casa. Forse questo il peggio che ci possa capitare: sentirci arrivati, restare immobili. All'opposto i due discepoli, quelli dei primi passi cristiani, sono stati formati, allenati, addestrati dal Battista, il profeta roccioso e selvatico, a non fermarsi, ad andare e ancora andare, a muovere in cerca dell'esodo di Dio, ancora più in là. Come loro, «felice l'uomo, beata la donna che ha sentieri nel cuore» (Salmo 83,6). **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

Signore Gesù, viviamo in un mondo
che si sforza di raggiungere in ogni campo
un'efficacia strabiliante, quasi magica.
Efficaci nella comunicazione,
in grado di convincere
con una manciata di secondi a disposizione.
Efficaci nella medicina,
con antidoti e farmaci che assicurano
una pronta guarigione.
Efficaci nella politica,
per assicurarsi il consenso
e quindi una valanga di voti.
Efficaci anche nelle relazioni,
tenute costantemente vive
da un tempo sempre più risicato.
Per questo le tue parole di oggi
risultano come una doccia fredda
per chi è costantemente affannato
e insegue soluzioni sempre più rapide.
«Venite e vedrete», dici ai due discepoli.
«Mi domandate: "Chi sono?"».
Volete fare la mia conoscenza?
Non c'è altra strada che questa:
rimanete con me.
Datemi ciò che avete di più prezioso:
il vostro tempo, la vostra disponibilità,
un cuore aperto e orecchi attenti».
Sì, Gesù, tu ci chiedi di sostituire
l'efficacia con la fecondità,
le tecniche pubblicitarie
con quell'antica pazienza
che esige nove mesi per generare
un piccolo d'uomo.

CALENDARIO INTENZIONI

- 17 GENNAIO DOMENICA**
ore 8.00 def. Lunardi Bruno Luigia Agnese
ore 10.00 def. Piva Giovanni
def. Carrossa Agnese e De Lorenzi Nicola
ore 18.30 def. Sgubbi Mariagrazia (ann.)
- 18 GENNAIO LUNEDI'**
ore 18.30 def. Carpanese Ettore Matilde Nerina
- 19 GENNAIO MARTEDI'**
ore 18.30 def. Callegaro Vinicio
- 20 GENNAIO MERCOLEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 21 GENNAIO GIOVEDI'**
ore 18.30 def. Trambaiolo Lina (7°)
def. Bertocco Silvana (ann.)
- 22 GENNAIO VENERDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 23 GENNAIO SABATO**
ore 18.30 def. Businaro Tarcisio
def. Bottega Maria Luisa
def. Scaboro Sandra
- 24 GENNAIO DOMENICA**
ore 8.00 secondo intenzione
ore 10.00 secondo intenzione
ore 18.30 secondo intenzione

Domenica 17 gennaio
Dopo la messa delle ore 10.00
Iniziazione cristiana per ragazzi di 1 ° Media

Porgiamo le condoglianze alla famiglia
della signora Trambaiolo Lina in Rossato

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021



18-25 gennaio 2021

*Rimanete nel mio
amore: produrrete
molto frutto*

Cfr Gv 15,5-9

Care sorelle e cari fratelli,
mai come in questo tempo abbiamo sentito il desiderio di farci vicini gli uni agli altri, insieme alle nostre comunità che sono in Italia. La sofferenza, la malattia, la morte, le difficoltà economiche di tanti, la distanza che ci separa, non vogliamo nascondano né diminuiscano la forza di essere uniti in Cristo Gesù, soprattutto dopo aver celebrato il Natale. La sua luce, infatti, è venuta ad illuminare la vita delle nostre comunità e del mondo intero: è luce di speranza, di pace, luce che indica un nuovo inizio. Sì, non possiamo solo aspettare che dopo questa pandemia “tutto torni come prima”, come abitualmente si dice. Noi, invece, sogniamo e vogliamo che tutto torni meglio di prima, perché il mondo è segnato ancora troppo dalla violenza e dall'ingiustizia, dall'arroganza e dall'indifferenza. Il male che assume queste forme vorrebbe toglierci la fede e la speranza che tutto può essere rinnovato dalla presenza del Signore e della sua Parola di vita, custodita e annunciata nelle nostre comunità.

In questi mesi di dolore e di grande bisogno abbiamo visto moltiplicarsi la solidarietà. Molti si sono uniti alle nostre comunità per dare una mano, per farsi vicino a chi aveva bisogno di cibo, di amicizia, di nuovi gesti di vicinanza, pur nel rispetto delle giuste regole di distanziamento. Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per questa solidarietà moltiplicata, ma vogliamo dire anche grazie a tanti, perché davvero scopriamo quanto sia vero che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (cfr. Atti 20,35).

La gratuità del dono ci ha aiutato a riscoprire la continua ricchezza e bellezza della vita cristiana, inondata dalla grazia di Dio, che siamo chiamati a comunicare con maggiore generosità a tutti. Così, non ci siamo lasciati vincere dalla paura, ma, sostenuti dalla presenza benevola del Signore, abbiamo continuato ad uscire per sostenere i poveri, i piccoli, gli anziani, privati spesso della vicinanza di familiari e amici. Le nostre Chiese e comunità hanno trovato unità in quella carità, che è la più grande delle virtù e che, unica, rimarrà come sigillo della nostra comunione fondata nel Signore Gesù.

Desideriamo, infine, intensificare la preghiera gli uni per gli altri, per i malati, per coloro che li curano, per gli anziani soli o in istituto, per i profughi, per tutti coloro che soffrono in questo tempo.

Oggi la nostra preghiera sale intensa, perché il Signore guarisca l'umanità dalla forza del male e della pandemia, dall'ingiustizia e dalla violenza, e ci doni l'unità tra noi. La preghiera stessa infatti diventi a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: "Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede". Rimanere in Gesù vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore che ci spinge ad incontrare senza timore gli altri, specialmente i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato, percorrendo senza sosta le strade del suo tempo.

LA MESSA INIZIA PRIMA DEL RITO

«Andare a messa» è per noi la più normale espressione per indicare la partecipazione all'eucaristia.

Una parola che pone l'accento sull'elemento rituale. Prima del V secolo questa frase non sarebbe stata compresa. *La Didascalia degli Apostoli* (250 circa) riporta una ben diversa espressione: «**Andare all'assemblea**» (*concurrere ad ecclesiam*).

L'accento era posto sul **radunarsi nel nome del Signore**. Sebbene non si tratti di un rito liturgico, **il primo gesto da compiere per celebrare l'eucaristia è uscire di casa per fare comunità**. Il *Messale* di Paolo VI ha voluto recuperare questa originaria dimensione familiare della messa che nel tempo si era offuscata. Il *Messale* di Pio V, infatti, iniziava con il termine **sacerdote** e questi appariva come l'unico soggetto celebrante di tutta la messa.

Il che giustificava la norma che prescriveva come il sacerdote dovesse recarsi all'altare *con gli occhi abbassati* ignorando del tutto i fedeli, prima, durante e dopo.

L'ordinamento attuale inizia invece con le parole **popolo congregato**, cioè i **fedeli radunati nel nome del Signore** costituiscono **tutti insieme un unico soggetto celebrante**.

Una unità non casuale, ma motivata da un'unica fede che si esprime visibilmente non solo nel pronunciare materialmente insieme le stesse parole e compiere gli stessi gesti, ma **anche attraverso un clima di cordiale fraternità e di comunione interiore**.

Questo giustifica nel Messale postconciliare l'inserimento di una ministerialità che, pur avendo un qualche precedente nell'antico servizio dell'ostiaro (dal latino ostium/ 'porta), sarebbe stata impensabile prima della riforma liturgica: l'accoglienza dei fedeli alla porta della chiesa.

Inoltre, la dimensione individualistica e devozionale della partecipazione alla messa aveva dato vita, in passato, a uno spazio di assoluto silenzio sia prima che dopo la messa. Ciò era pienamente giustificato in quel contesto individualistico. Ma, oggi, *come conciliare l'accoglienza reciproca e le eventuali prove di canto* con la norma, aggiunta nelle nuove premesse, che prevede il totale silenzio prima della messa?

Se da una parte si devono evitare comportamenti chiassosi, dall'altra sembra prevalere ancora una visione devozionale e individualista della messa. Ce le immaginiamo le prime comunità cristiane che si incontravano in silenzio nel giorno del Signore? Ovviamente il riferimento è soprattutto alla messa domenicale che non ha né le stesse origini storiche, né le stesse caratteristiche formali di quella feriale. Questa accoglienza può essere svolta da qualche catechista o da altri collaboratori parrocchiali... Non esclusi il parroco e altri sacerdoti e diaconi al servizio della comunità. Purtroppo, ancora oggi, succede di vedere il sacerdote che va all'altare come un attore che esce improvvisamente da dietro le quinte e che, nello stesso modo, scompare al termine del rito (e non solo in tempo di coronavirus!). Il silenzio nel culto cristiano non è un semplice vuoto in attesa di fare altro, ma un atteggiamento che ha un valore proprio: esso è già per sé stesso una preghiera, anzi è un atto liturgico che fa parte del rito della messa. Ma, allora,,, quando e come ci si prepara alla messa? «Con i riti che precedono la liturgia della Parola [che] hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione». (**Silvano Sirboni**)

Papa Francesco: «Nei momenti bui dobbiamo avere il coraggio di lodare Dio», come fece anche il santo d'Assisi quando compose il suo Cantico. «Lodare Dio nei momenti difficili e in quelli belli». Seguendo la strada tracciata dai santi e dalle sante. Ma anche, e soprattutto, quella indicata da Gesù. Papa Francesco parla della preghiera di lode commentando il brano di Matteo che «riferisce un fatto davvero sorprendente».. Quando Giovanni Battista, nella sua notte buia gli manda a chiedere se è lui il salvatore perché dubita di essersi sbagliato nella sua predicazione, «Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"». In piena crisi, Gesù benedice il Padre, lo loda. Perché? Anzitutto lo loda per quello che è. Ricorda il Papa: «Padre, Signore del cielo e della terra». Gesù gioisce nel suo spirito «perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo, e viceversa il Signore di tutto ciò che esiste è Padre, "Padre mio". Da questa esperienza di sentirsi "figlio dell'Altissimo" scaturisce la lode». E poi perché «il Padre perché predilige i piccoli. È quello che Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i "dotti" e i "sapienti" rimangono sospettosi e chiusi, mentre i "piccoli" si aprono e accolgono il messaggio. Questo non può che essere volontà del Padre, e Gesù se ne rallegra. Anche noi dobbiamo gioire e lodare Dio perché le persone umili e semplici accolgono il Vangelo. Nel futuro del mondo e nelle speranze della Chiesa ci sono i "piccoli": coloro che non si reputano migliori degli altri, che sono consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, che non vogliono dominare sugli altri, che, in Dio Padre, si riconoscono tutti fratelli». **Nel momento di apparente fallimento «Gesù prega lodando il Padre. E la sua preghiera conduce anche noi,** a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, giudicare un modo diverso le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo. Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda, proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo. Sembra una contraddizione, ma lì è la verità». La lode più che a Dio serve a noi. Perché, «lodando siamo salvati. La preghiera di lode serve a noi. «È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria". Paradossalmente deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, quando il cammino si inerpica in salita. È anche quello il tempo della lode».